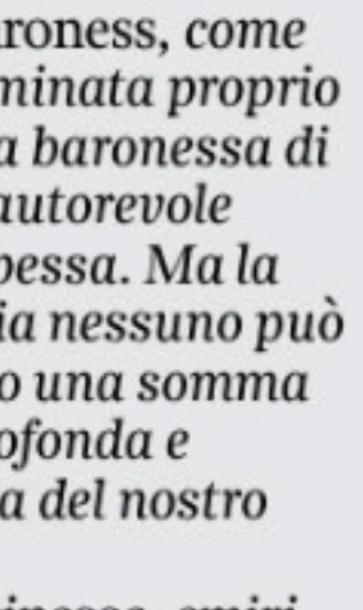




ANALISI & COMMENTI

Il corsivo del giorno

di **Carlo Rimini**



IL CASO DELL'EMIRO E IL NOSTRO «VECCHIO» DIRITTO DI FAMIGLIA

La principessa Haya ha ottenuto 650 milioni di euro per il divorzio dall'emiro di Dubai, amico della regina Elisabetta, con la quale condivide la passione per i cavalli. In Italia non potrebbe mai accadere. Innanzitutto, non c'è in Italia un avvocato che possa firmarsi The Baroness, come Fiona Shackleton, nominata proprio dalla regina Elisabetta baronessa di Belgravia, elegante e autorevole difensore della principessa. Ma la ragione per cui in Italia nessuno può ottenere con il divorzio una somma paragonabile è più profonda e riguarda l'arretratezza del nostro diritto.

Questa storia di principesse, emiri, regine e baronesse ci può insegnare qualche cosa. Nel diritto inglese (e nord-americano) si segue una regola semplice. Il matrimonio comporta la condivisione delle risorse. Una famiglia, un patrimonio. Se la famiglia si separa, anche il patrimonio deve essere diviso, tendenzialmente a metà. Si chiama equitable distribution. Il risultato di condividere le sostanze dei coniugi è invece ottenuto nel diritto europeo attraverso la comunione dei beni a cui spesso si somma la possibilità per il giudice, al momento del divorzio, di attribuire al coniuge che più dell'altro si è dedicato alle esigenze della famiglia una somma capitale per compensare questo squilibrio. E in Italia? L'Italia è un'eccezione. Anche da noi la comunione dei beni è il regime patrimoniale legale della famiglia, ma con facilità è consentito scegliere la separazione dei beni e ormai oltre l'80% dei matrimoni viene celebrato in separazione dei beni. Una percentuale rovesciata rispetto ai dati europei. Se si sceglie la separazione dei beni, il matrimonio non produce alcuna condivisione delle sostanze. Inoltre, in Italia, al momento del divorzio, il giudice non ha il potere di attribuire al coniuge più debole un capitale, ma solo un assegno periodico. Ebbene, l'Istat ci dice che solo nel 20% dei divorzi è previsto un assegno per il mantenimento dell'ex coniuge. Forse è giusto così? Perché il divorzio deve portare con sé rilevanti spostamenti di ricchezza? Perché nella maggior parte delle famiglie i sacrifici per le esigenze familiari non sono equamente distribuiti: uno dei coniugi si occupa della crescita dei figli più dell'altro. Il matrimonio, per avere ancora un senso nel mondo contemporaneo, deve essere un solido contenitore di reciproche tutele. Deve realizzare una condivisione delle risorse e dei risparmi, come realizza una condivisione del peso della vita.

L'assegno di mantenimento, tendenzialmente vitalizio, è del tutto inadatto a regalizzare in modo equo il riequilibrio. E perciò ormai indifferibile l'esigenza di rendere moderno il nostro diritto

matrimoniale che si regge su istituti concepiti mezzo secolo fa.

Ordinario di diritto privato

Università di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA